

## Prefazione

Mentre scrivo queste righe di prefazione al piccolo volume di saggi che uscirà tra breve in Italia, nella striscia di Gaza imperversa la guerra. Hamas lancia una pioggia di razzi sulle comunità civili del sud di Israele e all'incirca un milione di persone sono in costante pericolo. Nella Striscia gli israeliani bombardano senza sosta le sedi di Hamas e uccidono miliziani nascosti fra la popolazione. Donne e bambini innocenti cadono vittime degli scontri e decine di migliaia di palestinesi si trasformano in profughi. I miei due figli, padri di famiglia con bambini molto piccoli, sono stati richiamati nell'esercito e io e mia moglie siamo in costante apprensione, non riusciamo a trovare pace.

All'incirca tre anni fa una guerra simile scoppiò nel nord di Israele. Hezbollah ci attaccò con i suoi missili dal Libano. Le perdite, in termini di vite umane e di danni riportati, furono ingentissime sia per noi che per loro. In quel periodo eravamo noi, residenti di Haifa, a essere sotto una minaccia costante. Anche allora i miei figli furono richiamati in servizio.

Sessant'anni dopo la fondazione di Israele lo stato ebraico ancora non conosce pace. E tutto questo dopo una tragedia, la Shoah, durante la quale, nel corso di cinque anni, un terzo del popolo ebraico fu sterminato nel cuore dell'Europa. La Shoah fu un dramma senza precedenti nella storia umana. Un dramma non sca-

tenato da diatribe territoriali, da contenziosi ideologici, da dispute religiose o economiche. Fu un attacco mirato contro l'identità ebraica considerata dai suoi perpetratori una razza, malgrado non sia mai stata tale.

Qual è la natura di questa identità che, interagendo con i popoli che la circondano, porta talvolta a conseguenze tanto aspre e violente? Quali sono le sue componenti, la sua particolarità? In che modo essa si esprime, sia all'interno del popolo ebraico che all'esterno? Quale sostanziale mutamento ha subito in Israele rispetto ai migliaia di anni trascorsi nella diaspora?

Ho la sensazione che, al di là delle scottanti questioni geopolitiche relative al conflitto mediorientale e alla possibilità di pace tra Israele e gli arabi (e in primo luogo i palestinesi), la condotta del popolo ebraico nel corso della storia lasci trasparire un elemento fondamentale, antico e problematico, che ostacola la sua capacità di assicurarsi un'esistenza normale e sovrana. Forse anche perché, nella tradizione ebraica, vi è una specie di reticenza verso il concetto di «normalità» e l'aspirazione a raggiungerla. In altre parole è come se noi ebrei ci trovassimo in una sorta di labirinto in cui avanziamo, retrocediamo e ci smarriamo alla ricerca della nostra stessa identità.

In questa modesta raccolta di scritti<sup>1</sup> ho cercato di accendere un piccolo lume per illuminare i meandri e le tortuosità di tale dedalo e forse, grazie alla sua debole luce, segnalare una via d'uscita senza tuttavia intaccare il nocciolo di questa identità.

È di poco fa la notizia che il governo israeliano ha proclamato una tregua unilaterale e Hamas l'ha accet-

<sup>1</sup> La maggior parte dei saggi di questo volume erano in origine interventi tenuti a varie conferenze e dunque in molti casi, malgrado l'adattamento dei testi, vi è riconoscibile un tono colloquiale, rivolto a un pubblico di ascoltatori.

tata. Mi auguro con tutto il cuore che il cessate il fuoco resista, che i soldati possano tornare a casa e i profughi iniziare l'opera di ricostruzione. Io, da parte mia, mi rimetterò seduto alla scrivania per continuare il libro a cui sto lavorando e la cui trama, così mi sembra, ma forse mi sbaglio, è lontanissima dai problemi di identità di cui mi sono occupato nei romanzi precedenti.

ABRAHAM B. YEHOSHUA

19 gennaio 2009.